

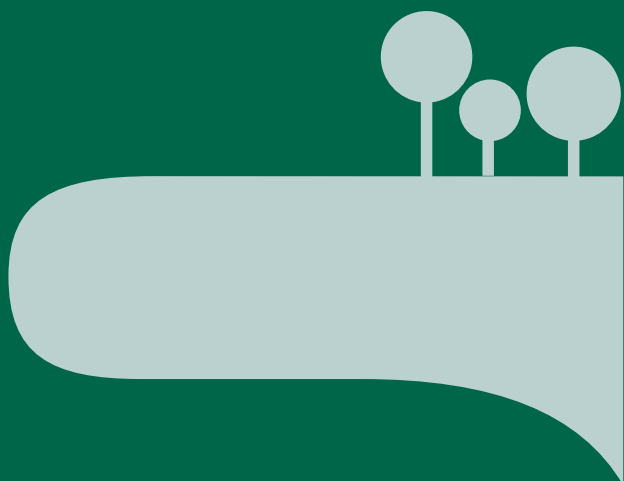
10 Sentieri Urbani

LA RIVISTA DELLA SEZIONE TRENINO
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA

Issn: 2036-3109

In questo numero

**A nord
di Trento
A sud
di Bolzano**



10 Sentieri Urbani

LA RIVISTA DELLA SEZIONE TRENINO
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA

Sentieri Urbani
rivista quadrimestrale della Sezione Trentino
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

nuova serie
anno V - numero 10
aprile 2013

registrazione presso il Tribunale di Trento
n. 1376 del 10.12.2008

Issn 2036-3109

direttore responsabile
Alessandro Franceschini
direttore@sentieri-urbani.eu

redazione
Elisa Coletti, Paola Ischia,
Luca Paolazzi, Giovanna Ulrici,
Bruno Zanon
redazione@sentieri-urbani.eu

hanno collaborato a questo numero
Carlo Calderan, Carlo Costa, Manuela Defant,
Giorgio Deros, Corrado Diamantini,
Giuseppe Ferrandi, Franco Frisanco, Diego Laner,
Peter Morello, Oswald Schiefer, Gianluca Tait,
Alberto Winterle, Gigi Zoppello, Adriano Oggiano

progetto grafico
Progetto & Immagine s.r.l. - Trento

concessionaria di pubblicità
Publimedia snc
via Filippo Serafini, 10
38122 Trento
0461.238913

© Tutti i Diritti sono riservati

prezzo di copertina e abbonamenti
Una copia € 10 - Abbonamento a 3 numeri € 25
Per ricevere Sentieri urbani è sufficiente inviare una
e_mail indicando i dati postali di chi desidera
abbonarsi alla rivista:
diffusione@sentieri-urbani.eu

I testi e le proposte di pubblicazione che pervengono
in redazione sono sottoposti a valutazione secondo
competenze specifiche e interpellando
lettori esterni

contatti
www.sentieri-urbani.eu
328.0198754

editore
Bi Quattro Editrice
via F. Serafini, 10
38122 Trento

Istituto Nazionale di Urbanistica
Sezione Trentino
Via Oss Mazzurana, 54
38122 Trento

direttivo 2012/2014
Giovanna Ulrici *presidente*
Bruno Zanon *vice presidente*
Elisa Coletti *segretario*
Alessandro Franceschini *tesoriere*
Davide Geneletti *consigliere*
Marco Giovanazzi *consigliere*
Paola Ischia *consigliere*

05 Editoriale

di Alessandro Franceschini

06 Suolo, Strategia, Pianificazione. Un'intervista a Federico Oliva

a cura di Alessandro Franceschini

12 Dossier: a nord di Trento, a sud di Bolzano

a cura di Giovanna Ulrici

14 Bibliografia di riferimento

16 Storia di un territorio di confine e di un divorzio consensuale
di Giuseppe Ferrandi

20 Percorsi di differenziazione territoriale: a nord di Trento, a sud di Bolzano
di Corrado Diamantini

26 L'Adige nella Bassa Atesina
di Kurt Werth

27 I contributi

28 Il fondovalle a nord di Trento e a sud di Bolzano. Continuità e differenze
delle forme insediative e degli approcci di pianificazione

29 Pianificazione urbanistica e forma del territorio tra Trento e Bolzano
Il caso dell'area trentina
di Bruno Zanon

35 Pianificazione urbanistica e forma del territorio tra Trento e Bolzano
Il caso della Bassa Atesina
di Peter Morello

44 ANORDDITRENTOASUDDIBOLZANO:
uno sguardo sulla trasformazione di un paesaggio
di Carlo Calderan e Alberto Winterle

48 Raccontare i paesaggi che cambiano
di Gigi Zoppello

53 La tavola rotonda

54 Paesaggi di voci. Mosaici di territori
Carlo Costa, Manuela Defant, Giorgio Deros, Franco Frisanco, Adriano Oggiano,
Oswald Schiefer, Gianluca Tait

61 I fotografi

62 Doppio viaggio nell'architettura
Leonhard Angerer

64 Infrastrutture
Luca Chisté

66 Confini
Ivo Corrà

68 Aree produttive
Erich Dapunt

70 Luoghi dismessi o in attesa
di riqualificazione in Valle dell'Adige
Anna Da Sacco

72 Continuità (e non-continuità)
Hugo Munoz

74 La valle costruita
Francesca Padovan

76 Bellevue
Paolo Sandri

78 Un documento dell'INU. Per un rilancio del governo del territorio

79 Biblioteca dell'urbanista

Percorsi di differenziazione territoriale: a nord di Trento, a sud di Bolzano

di Corrado Diamantini*



La Piana Rotaliana
(Fotografia di
Paolo Sandri)

Tornare, a distanza di tempo, al confronto tra le trasformazioni di territorio intervenute in Trentino e in Alto Adige-Süd Tirol, anche se limitatamente alla parte di territorio che si estende tra Trento e Bolzano, mi offre la possibilità di approfondire riflessioni già svolte, avvalendomi di ulteriori elementi.

Le riflessioni cui faccio riferimento, relative alle differenze tra i due territori, compaiono in alcuni scritti degli anni novanta del secolo scorso (Diamantini, 1966; Diamantini, 1999) e sono state riprese proprio in occasione della mostra “A nord di Trento, a sud di Bolzano/ Nördlich von Trient, südlich von Bozen” (Diamantini, 2012). Si tratta di differenze di costruzione territoriale che si rispecchiano nei differenti paesaggi e che ho attribuito, trovando conferme in altri studi (Bassetti, 1993; Pasquali et al., 2002), alla peculiarità del modello di sviluppo intervenuto in Alto Adige- Süd Tirol.

Tra le immagini esposte nella mostra “A nord di Trento, a sud di Bolzano/ Nördlich von Trient, südlich von Bozen” ce n'è più di una che pone in risalto la distesa dei coltivi che si succedono ininterrottamente, a partire dalle propaggini meridionali di Bolzano, fino alla Piana Rotaliana. Qui, questa distesa viene interrotta da un'ampia zona industriale per poi riprendere per un breve tratto, fino a una successiva zona industriale posta all'altezza di Lavis. Prendo spunto da questa duplice interruzione, che contrasta con la

continuità delle forme territoriali che appare invece più a nord, perché essa si presta in modo emblematico alla rilettura, che intendo proporre, proprio del tema delle differenze. Una rilettura incentrata ancora una volta sul paesaggio, che utilizza però come chiave interpretativa la concezione del piano, intesa come un insieme di principi e di regole che sovrintendono la guida delle trasformazioni territoriali.

Differenti concezioni del piano

Nella precedente lettura, riprendendo Cole e Wolf (1993) ho ricondotto alla particolare cultura del mondo tedesco, non disgiunta da una fiera opposizione a qualsiasi forma di omologazione politico-culturale, la conservazione pressoché integrale del paesaggio tradizionale in Alto Adige- Süd Tirol almeno fino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso. In realtà questa particolare cultura, tolti specifici tratti di contesto, accomuna tutto il mondo nordico dove la natura, anche quella trasformata dall'uomo attraverso le pratiche agricole, è sempre apparsa un bene comune – per usare un termine oramai familiare a tutti – capace di suscitare un tempo anche un senso del divino. Al contrario nel mondo mediterraneo la natura è sempre apparsa un qualcosa di strumentale, se non di poco attraente, da cui ricavare soprattutto un tornaconto (Gauchet, 1985). Voghera (2006) parte da questa osservazione per

* Professore
di Tecnica
e pianificazione
urbanistica
nell'Università
di Trento

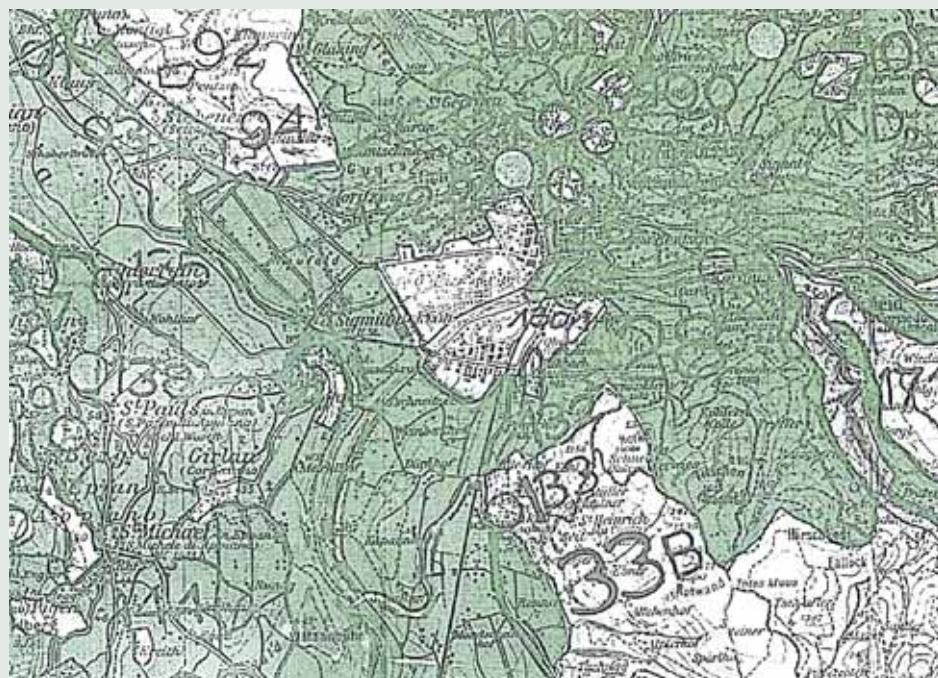
spiegare due diverse concezioni del piano. Nelle pratiche di pianificazione che sono intervenute nel mondo nordico si è assistito, a partire dagli inizi del secolo scorso, ad una integrazione delle misure di tutela dell'ambiente e del paesaggio nella pianificazione urbanistica, che appare a sua volta interagire strettamente con i processi di sviluppo economico. Nell'area mediterranea questo non è accaduto se non, con grande ritardo, alla fine del secolo scorso quando con l'irrompere del paradigma ambientale e delle istanze di sostenibilità, sono in parte mutati gli approcci al piano.

Se prendiamo il nostro paese, la legge urbanistica del 1942 è distante anni luce dalla legge che tutela le bellezze naturali del 1939. Nel primo caso l'urbanistica è ridotta a pratica rivolta esclusivamente all'assetto e all'incremento edilizio dei centri abitati oltre che allo sviluppo urbanistico – inteso come espansione edilizia – che interviene nel territorio. Nel secondo caso, la concezione del paesaggio che pervade la legge è ancora quella crociana di “rappresentazione materiale e visibile della patria, con i suoi caratteri fisici (...) quali ci sono pervenuti attraverso la lenta successione dei secoli” (Legge 11 giugno 1922, n. 778). In entrambi i casi si tratta comunque di leggi che sostenute solo da uno sparuto gruppo di tecnici e intellettuali, non riusciranno nei decenni successivi a sintonizzarsi con una larga parte di una società civile poco incline alle regole (Ernesti, 1993).

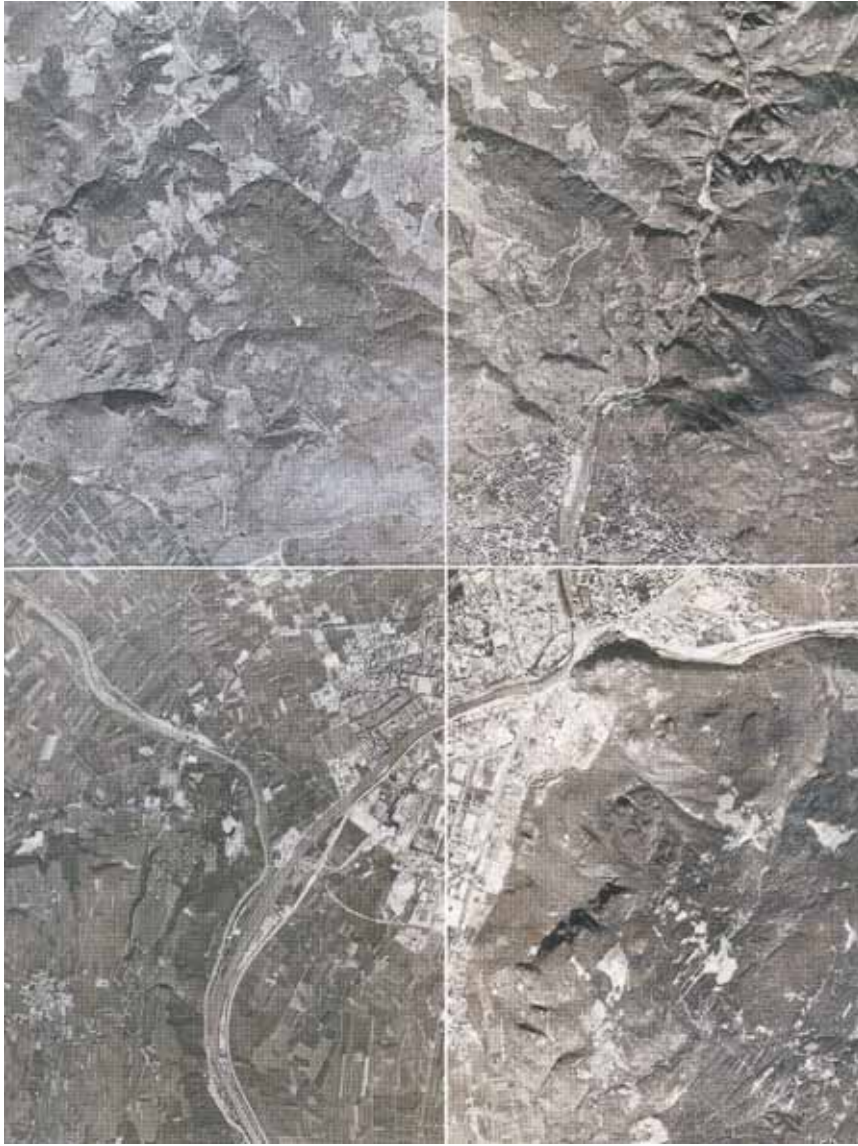
L'integrazione tra sviluppo e conservazione

Come è noto, lo Statuto di autonomia del 1948 ha riconosciuto alle due Province di Trento e di Bolzano la potestà di emanare norme legislative in materia di urbanistica e di tutela del paesaggio. Questo riconoscimento ha posto quindi le due Province autonome nelle condizioni di dotarsi di un impianto normativo autonomo oltre che coerente con la propria idea di sviluppo e di assetto di territorio. Questo è stato fatto però con esiti diversi.

La Provincia autonoma di Bolzano nel giro di pochi anni, ossia dal 1954 al 1960, ha approvato tre leggi: una con la quale ha reintrodotta il maso chiuso; una con cui ha definito gli obiettivi e le modalità di tutela del paesaggio e infine una con cui ha dettato le norme che disciplinavano l'urbanistica. Si è trattato certamente di provvedimenti separati – per evitare lo scostamento dal quadro normativo nazionale – ma comunque riconducibili, come ho già in altre circostanze affermato, a un disegno unitario, ossia quello della conservazione del paesaggio come interprete del sistema dei valori tradizionali della popolazione di lingua tedesca. Ho anche rilevato come l'attenzione quasi ossessiva al paesaggio non solo non abbia precluso, ma anzi sia andata a sinergire con scelte di sviluppo che sono intervenute, in chiave territoriale, in conformità a una opzione per altro non molto dissimile da quella adottata in Trentino attraverso il primo Piano urbanistico provinciale: garantire



Bolzano: carta delle tutele paesaggistiche



Bolzano, in una rappresentazione ortofotogrammetrica del 1980

luoghi modellati e vissuti nella quotidianità dalle comunità locali, ai quali queste ultime si sentono pertanto legate da un senso di appartenenza. A questo proposito, in uno dei contributi al volume di Pasquali et al., già citato, si legge: “Non basta un mantenimento qualsiasi degli antropismi alpini; non basta conservare il popolamento e le culture, ma è necessario conservare le forme culturali essenziali, le modalità fondamentali di gestione e lavorazione della terra, le tipo-morfologie storiche degli insediamenti umani, le localizzazioni originali dei siti insediativi”.

Questa interpretazione ha comportato che il territorio dell' Alto Adige-Süd Tirol, pressoché nel suo insieme, ricadesse sotto tutela paesaggistica. Valga, a titolo di esempio, uno dei decreti emanati a proposito dal Presidente della Giunta provinciale di Bolzano (25 luglio 1959, n. 30): “E' approvato senza introdursi alcuna modifica l'elenco delle località del Comune di Laion da sottoporre alla tutela del paesaggio, il quale comprende tutte le particelle edificiali e fondiari del Comune catastale di Lajon, cioè l'intero territorio amministrativo del Comune di Laion”.

Un collage delle tutele paesaggistiche, ancora incompleto perché risalente a un periodo compreso tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta del secolo scorso, restituisce un'immagine eloquente della posizione in cui si viene a trovare il comune di Bolzano a seguito della decretazione di tutela paesaggistica. Una posizione di accerchiamento che ne impedisce a tutti gli effetti l'espansione nelle campagne circostanti, come testimonia molto bene una immagine aerea della città e dei suoi dintorni del 1983, che compare nei materiali preparatori del Piano urbanistico del capoluogo redatti alla fine degli anni ottanta del secolo scorso. E questo perché l'espansione di Bolzano, in qualsivoglia direzione, non rientrava nel disegno di sviluppo e conservazione fatto proprio dalla Provincia autonoma.

L'assetto di territorio, fino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, appare pertanto una costruzione che si avvale di poche e semplici regole – poste in atto, in assenza di un piano territoriale, dai piani urbanistici comunali (Morello, 1999) – che trovano però il loro fondamento e la loro efficacia in un disegno condiviso di società e insieme di territorio.

La separazione tra sviluppo e conservazione
La Provincia autonoma di Trento si dota di una prima legge organica in materia urbanistica nel 1964, in concomitanza con la redazione del primo Piano urbanistico provinciale e di una legge per la tutela del paesaggio nel 1971. Si tratta, come osserva Zanon (1993), di due provvedimenti

l'equilibrio tra le diverse parti di territorio attraverso una distribuzione mirata di attività produttive e di servizi collegati tra loro tramite una efficiente rete di infrastrutture.

In altri termini, siamo di fronte ad un impianto programmatico che ha tradotto consapevolmente una concezione del piano che faceva interagire, coerentemente con quanto accaduto appunto nel mondo nordico, lo sviluppo economico con la salvaguardia ambientale e le trasformazioni territoriali con la conservazione del paesaggio. E' interessante anche annotare che in questo impianto programmatico la conservazione del paesaggio, come sancito esplicitamente dalla legge, appare di fatto sovraordinata a ogni altro tipo di scelta urbanistica.

C'è un passaggio, in questo quadro, che merita una particolare attenzione ed è quello che riguarda il significato attribuito alla legge del 1957 sul paesaggio. A ben vedere questa legge ricalca in tutto e per tutto il testo della legge nazionale del 1939, interpretando però in chiave di *kulturlandschaft* – ossia di paesaggio culturale – i “complessi di cose immobili” e le “bellezze panoramiche” di interesse pubblico. In tal modo una visione romantica – e quindi elitaria – di paesaggio viene sostituita da una visione che attribuisce uguale valore a siti monumentali e a

separati, “secondo il modello avviato in Italia alla fine degli anni '30”.

Questo significa che il primo Piano urbanistico provinciale, approvato nel 1967, viene redatto in assenza di una normativa specifica sulla tutela del paesaggio, affidando di fatto questa tutela alla sensibilità di una figura certamente di primo piano dell'architettura e dell'urbanistica italiane ma in ogni caso alle prime esperienze – come sarebbe stato per qualsiasi architetto e urbanista italiano – per quanto riguarda la pianificazione di area vasta. Samonà (1959) aveva da poco pubblicato “L'urbanistica e l'avvenire delle città” in cui, dopo aver preso le distanze sia dall'organicismo che dal razionalismo, assumeva nei confronti della città un punto di vista “territoriale” riferito alla nuova dimensione delle trasformazioni (Infussi, 1992). Ed è l'assunzione di questo punto di vista che lo porta, tra l'altro, in rotta di collisione con Plinio Marconi, incaricato della redazione del Piano regolatore di Trento il quale, come sottolinea Toffolon (2012) che ha recentemente svolto una riflessione sul duro confronto intervenuto tra i due urbanisti, era rimasto saldamente ancorato a un'idea più tradizionale di trasformazione urbana.

Il punto di vista “territoriale”, tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta del secolo scorso, rimanda a un confronto che interviene soprattutto tra economisti e urbanisti, con questi ultimi impegnati a ritagliarsi un ruolo attivo all'interno della programmazione regionale (Giannattasio, 1994). Ma mentre gli urbanisti, per ammissione dello stesso De Carlo (1962), alla scala territoriale appaiono ancora incerti sui “contenuti su cui operare” – anche se sono in atto alcuni significativi tentativi di pianificazione comprensoriale - gli economisti possono già contare sulle esperienze di programmazione economica intervenute nel Mezzogiorno oltre che su solidi contributi disciplinari che sottintendevano tutti una concezione del piano che assegnava alle funzioni economiche un ruolo guida nella costruzione del territorio. Tra questi, quello di Perroux (1955), al quale si deve la teoria dei poli di sviluppo cui certamente non erano indifferenti figure come Andreatta e Secchi, che figurano come consulenti nella redazione del Piano urbanistico del Trentino.

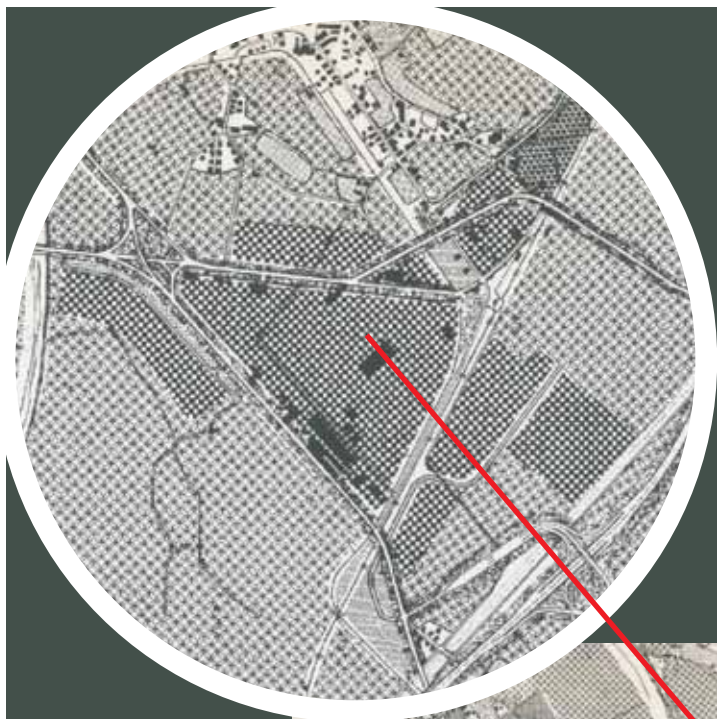
Sul versante dell'architettura, un punto di vista “territoriale” può essere rinvenuto nel lavoro, anche teorico, di Miljutin (Crippa, 1993) che, pur risalendo agli anni trenta, affronta una questione centrale nel pensiero di Samonà, ossia quella del divario tra città e campagna che lo stesso Miljutin si propone di superare attraverso il progetto di città lineare, intesa non come soluzione formale al problema della crisi della città industriale, ma come sintesi tra la dimensione urbana e quella rurale.

A questi contributi Samonà accosta a sua volta una lettura del paesaggio, certamente innovativa, che era andata nel frattempo maturando attraverso apporti disciplinari diversi, come testimoniano, tra gli altri, i lavori di Sestini (1963) e di De Carlo (1966). Questa nuova lettura consiste in una critica dell'approccio crociano – ossia di una attenzione rivolta alle bellezze naturali che finisce con il privilegiare i paesaggi eccellenti – cui viene sostituito il riconoscimento del valore di ogni testimonianza visibile dell'evolversi della civiltà materiale, in analogia con quanto era stato dichiarato, attraverso la Carta di Gubbio, con riferimento agli insediamenti storici. Il paesaggio diventa così, in modo analogo a quanto interveniva in Alto Adige-Süd Tirol, l'espressione di ciò che di “armonico si è venuto a creare tra la storia dell'uomo e la storia naturale”, arrivando a comprendere le “strutture insediative integrate nell'ambiente”, le “opere di coltura agraria” e quelle di “infrastrutturazione del territorio”, naturalmente agrario (Provincia autonoma di Trento, 1968).

Gli elementi del paesaggio, nel progetto di territorio, arrivavano a rivestire per Samonà la stessa rilevanza degli elementi compositivi nel progetto di architettura. Questo emerge in particolare sia nel lavoro di analisi che accompagna la redazione del Piano comprensoriale dei comuni del Polesine, al quale concorrono alcuni studenti del suo Corso di Composizione architettonica anche con tesi di laurea sia, soprattutto, nella riflessione sulle “unità insediative” intervenuta proprio attraverso il Piano urbanistico del Trentino.

Ho utilizzato in precedenza il termine accosta, perché evidentemente questi due approcci, quello funzionalista e quest'ultimo che chiamerei culturalista, non riescono in realtà a integrarsi. Il Piano infatti, pure estendendo la tutela paesaggistica a una gran parte del territorio provinciale, la esclude proprio nei territori di fondovalle - in particolare quelli disposti lungo l'asta dell'Adige e la Valsugana - dove sono previste le maggiori trasformazioni. Come se in questi territori fosse improvvisamente svanita ogni traccia di paesaggio e la distesa di coltivi rappresentasse unicamente una tabula rasa su cui attivare le trasformazioni edilizie.

Accade cioè che di fronte a istanze certamente ineludibili di crescita economica e di diversificazione delle fonti di reddito, nei territori più sollecitati dalle trasformazioni viene meno quell'attenzione rivolta insieme allo sviluppo e alla tutela che invece si rinviene, nel Piano, in altri ambiti del territorio provinciale. Un'attenzione tesa a fondere il “preesistente mondo rurale” con il “nuovo tessuto urbano” oltre che a operare, come viene sollecitato dallo stesso Samonà, una “saldatura tra componenti urbanistiche, economiche e sociali”. Si tratta di una scelta, quella di abdicare a questo approccio in aree strategiche, incoerente che per essere attuata deve fare ricorso, di fatto, a soluzioni



Piano urbanistico del Trentino (1967): particolare della Piana Rotaliana



urbanistiche, improntate allo zoning, che erano state criticate dallo stesso Samonà. Certo, tutto questo va ascritto a una storia di pratiche urbanistiche che accomuna, come ho rilevato, il mondo mediterraneo e alla quale non riesce a sfuggire neppure questa esperienza di pianificazione per altri versi originale. Originale perché riesce, per la prima volta nel nostro paese, a fare dialogare istanze economiche e soluzioni urbanistiche, risollevando quest'ultime dalla posizione ancillare in cui erano state precedentemente relegate dalla pianificazione regionale. Il limite segnalato, ripeto, è un limite ascrivibile a una visione diffusa all'epoca, quella per cui le trasformazioni del territorio erano

l'esito meccanico di scelte economiche. Una visione, alla quale Samonà non riesce a contrapporre compiutamente una visione alternativa, anche se non può essere sottaciuto che contemporaneamente, a Urbino, De Carlo percorreva una strada diversa senza nulla concedere, pure in presenza di istanze altrettanto impellenti di modernizzazione, a uno snaturamento dei luoghi.

A nord di Trento

Il territorio che si estende a nord di Trento, ancora alla metà del secolo scorso presentava un assetto non molto dissimile da quello rinvenibile nella mappa catastale asburgica risalente a cento

anni prima. Questo assetto muta radicalmente come del resto quello dell'intero territorio provinciale, proprio a partire dall'approvazione e dalla successiva attuazione del Piano (Diamantini, Franceschini, 2012). All'epoca, la vocazione industriale di questa parte di territorio, integrata con attività commerciali e agricole, era stata ricondotta da un lato alla sua posizione, con riferimento alla presenza di grandi infrastrutture dall'altro alla vicinanza con Trento, dal momento che erano previsti trasferimenti di impianti industriali dalla città. E' a partire da questa vocazione che vengono individuate, tra Trento e la Piana Rotaliana, alcune aree industriali. Agli occhi di Samonà, la creazione di queste aree industriali risponde a uno schema che egli riconduce alla città lineare. Si tratta di un richiamo, certamente suggestivo in un'ottica funzionalista, destinato però a rimanere tale perché le funzioni urbane, che si vorrebbero appoggiate appunto su una ideale struttura lineare, appaiono in realtà incardinate, oltre che sul capoluogo, su due poli che fungono da altrettanti "capisaldi della localizzazione industriale", collegati tra loro solo idealmente tramite l'autostrada. Da un lato Lavis e dall'altro la nuova aggregazione urbana costituita da Mezzolombardo e Mezzocorona. La realizzazione di questa città lineare viene inoltre affidata esclusivamente alle destinazioni d'uso del suolo senza alcun rimando a un progetto urbano capace di definirne la forma e gli elementi tipologici. Per cui compaiono nel Piano solo ampie e discontinue campiture tra cui spiccano la duplice zona industriale situata sul conoide dell'Avisio, la duplice zona industriale che si estende a sud di Mezzolombardo, e infine l'ampia zona industriale situata tra Mezzolombardo e Mezzocorona, di cui è prevista l'estensione fino all'autostrada.

Riferimenti bibliografici

Bassetti S. (1993), "Provincia Autonoma di Bolzano-Bozen", in Salzano E. (a cura di), Cinquant'anni di urbanistica italiana. 1942-1922, Editori Riuniti, Roma.
 Crippa M.A. (1993) (a cura di), Architettura del XX secolo, Jaca Book, Milano.
 De Carlo G. (1962), "Proposte operative", in IX Congresso dell'INU, Urbanistica, n. 38.
 De Carlo G. (1966), Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica, Marsilio, Padova.
 Diamantini, C. (1996), "Trentino e Alto Adige", in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di), Le forme del territorio italiano. Ambienti insediativi e contesti locali, Laterza, Bari.
 Diamantini, C. (1999), "Il progetto di società come progetto di territorio: il modello sudtirolese", in Diamantini C., Zanon B. (a cura di), Le Alpi. Immagini e percorsi di un territorio in trasformazione, Temi, Trento.
 Diamantini C. (2012), "A nord di Trento, a sud di Bolzano. Nördlich von Trient, südlich von Bozen", in Franceschini A. (a cura di), A Nord di Trento, a Sud di Bolzano. Nördlich von Trient, Südlich von Bozen, Ambiente Trentino, Trento.
 Diamantini C., Franceschini A. (2012), "L'evoluzione del modello insediativo del Trentino: dal catasto asburgico alle immagini aerofotogrammetriche", in E. Dai Prà (a cura di), Approcci geostorici e governo del territorio: Alpi Orientali, Angeli, Milano.
 Ernesti G. (1993), La cultura urbanistica italiana nella legge del 1942, in Salzano E. (a cura di), Cinquant'anni di urbanistica italiana. 1942-1922, Editori Riuniti, Roma.

All'inizio degli anni novanta l'assetto del territorio che si estende a nord di Trento già presenta, a seguito della realizzazione di una buona parte di queste previsioni di piano, la sua configurazione attuale. L'auspicata commistione di funzioni – manifatturiera, commerciale e agricola – si è infatti interamente realizzata traducendosi, dal punto di vista spaziale, in una ordinata zonizzazione – qui le fabbriche, là l'agricoltura, là ancora le residenze e i servizi – scalfita solo dall'accentuazione del fenomeno dell'intrusione di singoli edifici nel verde agricolo.

Non è importante qui rilevare che questa zonizzazione è intervenuta sovradimensionando il numero dei posti di lavoro nel settore manifatturiero e quindi le stesse aree industriali che nel piano sono state dilatate fino a coprire, a nord e a sud, l'intero fondovalle. E' che in questo quadro, per richiamare il punto da cui sono partito, la scelta della localizzazione delle aree industriali appare oggi priva di una ragione urbanistica plausibile e del tutto emblematica di una concezione del piano – ancora mediterranea – che pure presentando aspetti originali rimane fondamentale ancorata al riconoscimento acritico della priorità da assegnare, nelle destinazioni d'uso del suolo, alle attività più remunerative. Un riconoscimento sancito emblematicamente dall'area industriale di Mezzocorona la cui realizzazione ha prodotto, attraverso una forma inutilmente geometrica, quell'occlusione della valle dell'Adige con cui si è interrotta per sempre la continuità dei coltivi che si estendevano da Bolzano fino a Trento.

Gauchet M. (1985), Le Désenchantement du monde. Une histoire politique de la religion, Gallimard, Paris.
 Giannattasio G. (1994), Aspetti della pianificazione, ETS, Pisa.
 Infussi F. (1992), "Giuseppe Samonà, Una cultura per conciliare tradizione e innovazione", in Di Biagi P., Gabellino P., Urbanisti italiani, Laterza, Bari.
 Morello P. (1999), Le azioni di controllo e indirizzo delle trasformazioni territoriali nel modello sud-tirolese", in Diamantini C., Zanon B. (a cura di), Le Alpi. Immagini e percorsi di un territorio in trasformazione, Temi, Trento.
 Pasquali G., Bassetti, S., Fumai M., Ghirigato, L., Morello P., Ruffini, F.V., Tappeiner G., Tappeiner U. (2002), Il "modello sudtirolese": fattori di successo e di criticità, Accademia Europea di Bolzano, Bolzano.
 Perroux, F. (1955), "Note sur la notion de pole de croissance", in Economie Appliquée, n. 8.
 Provincia autonoma di Trento (1968), Piano urbanistico del Trentino, Marsilio, Padova.
 Samonà G. (1959), L'urbanistica e l'avvenire delle città negli stati europei, Laterza, Bari.
 Sestini A. (1963), Il paesaggio, TCI, Milano.
 Toffolon B. (2012), "Trento; cinquant'anni di piani regolatori", in Studi Trentini Arte, n. 2.
 Voghera A. (2006), Culture europee di sostenibilità. Storie e innovazioni nella pianificazione, Gangemi, Roma.
 Zanon B. (1993), Pianificazione territoriale e gestione dell'ambiente in Trentino, CittàStudi, Milano.